

10 FEBBRAIO 2020

GIORNO DEL RICORDO

(Legge n. 92 del 30 marzo 2004)

Il Parlamento italiano riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale.

LA LINGUA DELL'ODIO E DEL MITO DEL SUPERUOMO

Pratiche e linguaggi di violenza totalitaria nella Germania nazista e nell'Italia fascista

Lunedì 10 febbraio

ore 11 > "Biblioteca di pietra" Molo di Rimini



Deposizione di una corona di alloro al monumento dedicato alle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale, alla presenza delle autorità civili e militari, dei rappresentanti delle associazioni degli esuli, combattentistiche e d'arma. Letture di riflessioni e testimonianze di alunni e alunne delle scuole di Rimini.

ore 21 > Teatro Galli

Simone Cristicchi in

Esodo

Racconto per voce, parole e immagini

di Simone Cristicchi

scritto con Jan Bernas

Corvino produzioni

Spettacolo per il Giorno del Ricordo



Al Porto Vecchio di Trieste c'è un "luogo della memoria" particolarmente toccante: il Magazzino n. 18. Al suo interno sono conservate sedie, armadi, materassi, letti e stoviglie, fotografie, giocattoli, ogni bene comune nello scorrere di tante vite interrotte dalla storia e dall'Esodo: con il Trattato di Pace del 1947

l'Italia perse vasti territori dell'Istria e della fascia costiera, e circa 300 mila persone scelsero - davanti a una situazione dolorosa e complessa - di lasciare le loro terre natali destinate a non essere

più italiane. Non è difficile immaginare quale fosse il loro stato d'animo, con quale e quanta sofferenza intere famiglie impacchettarono le loro cose lasciandosi alle spalle le case, le città, le radici. Davanti a loro difficoltà, paura, insicurezza, e tanta nostalgia. Simone Cristicchi racconta questa pagina dolorosa della storia italiana attraverso una narrazione in prima persona, canzoni chitarra e voce e filmati d'epoca, riuscendo a toccare corde emotive profonde nel rievocare le tante, piccole e umili testimonianze di persone che hanno vissuto quella tragedia.

Sabato 8 febbraio 2020

ore 11 > Liceo Scientifico "A. Einstein" di Rimini, Aula Magna

con la partecipazione e il sostegno di



UNIONE DEGLI ISTRIANI
LIBERA PROVINCIA DELL'ISTRIA IN ESILIO



La catastrofe dell'italianità adriatica
Raoul Pupo, Università di Trieste

Interverrà un rappresentante delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

La legge istitutiva del Giorno del Ricordo parla di molti avvenimenti: foibe, esodo ed altre vicende delle terre situate alla frontiera adriatica. Ma qual è il nucleo fondamentale di cui si vuol fare memoria e che si presta all'analisi storica? È quella che possiamo chiamare «la catastrofe dell'italianità adriatica». La definizione è certamente un po' drammatica, ma tutt'altro che eccessiva, perché significa la scomparsa quasi totale dalle sponde adriatiche della forma specifica di presenza italiana che lì si era costituita come ultimo atto di una vicenda storica iniziata all'epoca della romanizzazione. Per esplorare tale nodo, conviene seguire contemporaneamente due fili, che si intrecciano a partire dalla metà del XIX secolo: quello appunto dell'italianità adriatica e quello dello slavismo adriatico. Il loro urto contrassegna un'epoca secolare di crisi, fino alla stabilizzazione negli anni '50 del '900.

Informazioni e iscrizioni: l'incontro è riservato alle classi quarte e quinte delle Scuole secondarie di secondo grado di Rimini. Riferimento professor Francesco Succi. Iscrizioni con mail a: istitutostoricorimini@gmail.com tel. 0541 24730.

In collaborazione con l'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della provincia di Rimini



Comune di Rimini

con il contributo di



| **Sabato 8 febbraio 2020**
ore 17 > Museo della Città, Sala del Giudizio

Da Oberdan a Vergarolla. Logiche della violenza nell'Adriatico orientale

Raoul Pupo, Università di Trieste

Interverrà un rappresentante delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.



L'esodo da Pola. Si portano via le masserizie. (Archivio fotografico IRCl, Trieste)

La contemporaneità lungo le rive dell'Adriatico orientale è stata segnata da gravi esplosioni di violenza politica, culminate nell'allontanamento forzato della quasi totalità del gruppo nazionale italiano dai suoi territori di insediamento storico passati alla Jugoslavia nel secondo dopoguerra. Tali violenze – che in alcuni casi, come quello delle foibe, hanno raggiunto una dimensione di massa – sono state studiate in maniera assai diseguale e soprattutto in un'ottica assai parziale. Spesso i singoli episodi sono stati considerati individualmente, altre volte in riferimento solo ad alcuni altri, selezionati ad arte. Soprattutto, l'analisi delle violenze novecentesche è stata condotta quasi sempre all'interno di una storia nazionale ben definita – prevalentemente quella italiana o quella jugoslava (slovena e croata) – suscitando così incomprensioni e deformazioni interpretative. Infatti, è solo applicando contemporaneamente punti di vista diversi, che si può sperare di comprendere le dinamiche di un territorio plurale, che nel corso del '900 oscillò fra diverse appartenenze statuali. Inoltre, le versioni offerte dalle singole storiografie nazionali non fanno che rafforzare le memorie divise già a suo tempo generate dai fatti e capaci di travalicare le generazioni.

Può essere utile allora tentare, almeno per grandi linee, un approccio globale, che tenga conto sia dei fili di continuità che dei momenti di rottura: nei contesti, nei soggetti storici e nelle culture della violenza. La ricognizione, necessariamente sintetica e problematica, partirà dai precedenti in epoca asburgica per spingersi fino alla prima delle stragi italiane tuttora insolite del secondo dopoguerra, quella di Vergarolla.

Ingresso libero senza prenotazione, nel limite dei posti disponibili in sala.